



Verso il Letta-bis Saccomanni: «Ma io resisto»

IL RETROSCENA

M. ZE.
ROMA

Ho molta stima di Nunzia, la conosco da tempo e voglio ascoltare quello che ha da dire in Aula purché ci sia massima chiarezza». Matteo Renzi spiega così ai suoi più intimi collaboratori come intende affrontare l'ultima spinosa vicenda che coinvolge un ministro del governo Letta. Ufficialmente fino ad ora ha scelto la via del silenzio, per molti motivi, anche diplomatici dentro il suo stesso partito. Ma è evidente che molte cose andranno riviste per il segretario Pd: tanto per cominciare il Ncd di Angelino Alfano ha una quantità di ministri decisamente sproporzionata rispetto alla consistenza percentuale del neopartito nato dalla scissione con il Pdl e quindi quando Enrico Letta metterà a punto la nuova squadra di questo si dovrà tenere conto, così come si dovrà tenere conto del fatto che Pierferdinando Casini conta due ministri mentre Mario Monti neanche uno. Anche qui bisogna riequilibrare, oltre che nel Pd, ovvio, azionista di maggioranza e quindi con un peso specifico che dovrà essere necessariamente diverso da quello attuale, «ma la nuova squadra è una questione che dovrà risolvere Letta, io se sarò chiamato a dire la mia la dirò ma non mi faccio tirare dentro trattative da prima Repubblica».

«Io aspetto la direzione del Pd del 16 gennaio», replica dal Messico Letta. Fino ad allora nessuna decisione, poi, una volta che il Pd dirà cosa c'è nel suo «file Excel» da inserire in Impegno 2014 allora si inizierà a ragionare. Ed è molto probabile che se Renzi verrà chiamato a dire la sua, come verrà chiamato a dirla, si ragionerà sul ministro Flavio Zanonato, sul ministro Enrico Giovannini, su Giampiero D'Alia e - a seconda di come andrà alle Camere - sulla ministra De Girolamo. E sul ruolo, «più incisivo», che il segretario Pd ha in mente per il ministro Graziano Delrio. «Non chiedo la testa di Saccomanni», ha spiegato Renzi, sapendo che quella è una posizione delicatissima, ma di sicuro non passerà più sopra ad altri scivoloni del Tesoro. Il ministro dal canto suo ha fatto sapere con grande chiarezza che non intende dimettersi, pur non avendo gradito gli attacchi di cui è stato oggetto fino ad ora e meno che mai quella frase del segretario Pd «non siamo su scherzi a parte».

«Io sono fatto così», è la replica del sindaco a chi gli fa notare che le sue battute, ora che è segretario Pd, potrebbero essere poco diplomatiche. E che sia fatto «così» Letta lo sa talmente bene che ha deciso di non replicare a quanto ha detto ieri il segretario, parlando con il Corriere, circa il loro rapporto, «Enrico non si fida di me». «Basta personalismi», si è limitato a commentare il premier con i suoi collaboratori, «gli ho detto che mi fido di lui e del Pd e questo basta. Sta a noi anteporre il bene del Paese a quello personale». Che poi, stavolta, potrebbero coincidere: sia Letta sia Renzi hanno tutto l'interesse a portare a casa il prima possibile le riforme istituzionali, una nuova legge elettorale e misure concrete per far ripartire il lavoro, considerato che la disoccupazione non era mai schizzata così in alto e non è certo un buon biglietto da visita per nessun leader che voglia continuare ad ambire a posti di primo piano, qui o in Europa. E forse è questo che stavolta potrebbe fare la differenza: il fatto che ci siano due giovani leader che ognuno dal suo posto di comando si giocano la faccia e mettono un'ipoteca sul proprio futuro. Entrambi sanno che se sbagliano adesso non ci sarà una seconda occasione. Lo sa Letta, che infatti pensa ad un bis con nomi all'altezza del compito che intende darsi Impegno 2014, e lo sa Renzi che ha vinto le primarie promettendo un cambio di verso.

Per questo la sua road map non prevede soste, ma solo marcia forzata. Oggi apre la sua settimana di fuoco: oggi pomeriggio incontrerà i capigruppo di Camera, Senato e delle commissioni parlamentari perché vuole sapere con esattezza a che punto sono i percorsi delle riforme e dei provvedimenti. Vuole sapere, in sostanza, quali sono le priorità da inserire nel famoso File Excel del Patto 2014. Ogni file, per il segretario, da chiunque venga inserito, dovrà contenere obiettivi, chi e in quanto tempo si raggiungeranno. Poi, chiederà a segreteria e Direzione, un mandato chiaro per mettere sul tavolo le proposte del partito da presentare in vista della stipula del patto, facendo pesare il pacchetto azionario di maggioranza. «Se mi chiedono cosa ho fatto da sindaco in questi undici mesi so cosa rispondere», dice al Corriere, «se mi chiedono cosa ha fatto il governo in questi undici mesi faccio più fatica a rispondere».

«Caso imbarazzante, siamo stanchi dei problemi personali dei ministri»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Una vicenda niente affatto edificante». La definisce così Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, la bufera che sta investendo la ministra Nunzia De Girolamo. Vicenda sulla quale i democratici chiedono chiarezza in Parlamento e che provoca nuove scosse telluriche a Palazzo Chigi. «Siamo stanchi di occuparci delle vicende dei ministri, vorremmo occuparci dei problemi dell'Italia», affonda Speranza alludendo alla lista di ministri che hanno lasciato zone opache sul governo e parecchi mal di pancia nel partito. Angelino Alfano e il caso Shalabayeva, Emma Bonino e i marò, Annamaria Cancellieri e la famiglia Ligresti, Fabrizio Saccomanni il caos di tasse sulla casa e lo scivolone sugli insegnanti.

Sta dicendo che il rimpasto è superato e serve un cambiamento radicale nella squadra di governo?

«Penso che spetti al presidente del Consiglio stabilire quale sarà l'esito in termini di organigramma di Impegno 2014, ma è evidente che siamo in una fase completamente diversa rispetto a qualche mese fa. Non c'è più Berlusconi al governo, Alfano ha fatto un nuovo partito, se si è scissa e il Pd ha eletto un nuovo segretario: il quadro è assolutamente nuovo, la conseguenza non può che essere una nuova agenda di governo con tutto quello che questo comporta. Spetta a Letta, insieme ai partiti, decidere come si adegua il governo rispetto alle nuove sfide».

Un'occasione anche per mettere mano a tutte quelle situazioni che vi rendono faticoso il sostegno all'attuale esecutivo?

«È chiaro che se si fissa una nuova agenda e il Pd si impegna compatto a sostenere il governo, essendo l'azionista di maggioranza, deve esserci una svolta. Quello che mi auguro è che questo patto chiuda definitivamente una fase che ha caratterizzato il 2013 e i primi giorni di questo 2014, una costante emergenza, con continui cambiamenti politici. Ora si tratta di capire se ci sono le condizioni per fare un patto vero, soprattutto dentro il Pd, per avere una fase di lavoro stabile che ci consenta di portare a casa risultati per noi non più rinviabili a partire dalle riforme. È in questo contesto che bisognerà valutare la nuova squadra di governo».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Il ministro spieghi in Parlamento, poi ognuno farà le sue valutazioni Da quello che emerge la vicenda non appare affatto edificante»

Il Pd chiede chiarezza sul caso che vede coinvolta la ministra De Girolamo, che ha detto che riferirà alle Camere. Si deve dimettere?

«Noi chiediamo che su questa vicenda, che così come emerge dalle prime indiscrezioni non appare affatto edificante, il ministro venga a spiegare in Parlamento. Poi, ognuno farà le sue valutazioni».

Vi crea imbarazzo il fatto che sia la moglie di Francesco Boccia, uomo di punta del premier?

«Nella maniera più assoluta, no. Per noi conta la politica e il merito delle cose». **Ma lei ce lo vede un Pd a guida Renzi, dopo il voto su Alfano e Cancellieri, confermare la fiducia anche alla ministra De Girolamo, sotto accusa per i suoi metodi spicci?**

«C'è bisogno di chiarire nel merito le questioni, non possiamo dare giudizi a prescindere. Noi facciamo bene a tenere molto alta la soglia di attenzione su questa vicenda e spero si chiarisca quanto prima come stanno realmente le cose perché fino a ora di chiarezza ce n'è stata poca. Non c'è dubbio che noi del Pd vogliamo occuparci dei problemi degli italiani mentre in alcuni passaggi fin qui ci siamo dovuti occupare dei problemi di singoli ministri».

Renzi incontrerà i capigruppo di Camera, Senato e commissioni parlamentari

in vista di Impegno 2014. Lei cosa vorrebbe metterci in questo patto?

«Noi siamo in un passaggio storico straordinario, nel vero senso della parola. Ci sono le opposizioni che fanno liste di proscrizione per i giornalisti e vogliono vietare l'ingresso in aula ai parlamentari sgraditi. Attaccano quotidianamente il presidente della Repubblica e il Pd resta un argine democratico di fronte a tutto questo. Da qui nasce la necessità di un patto che detti la linea per i prossimi 15 mesi tra tutte le forze democratiche su alcune linee di fondo. Penso alle riforme istituzionali, dal superamento del Senato alla legge elettorale su cui il Pd si è impegnato ad arrivare a una discussione generale in Aula il 27 gennaio, e penso agli interventi sul fronte economico-sociale».

Renzi chiede che nel patto vengano inseriti anche i diritti civili e il superamento della Bossi-Fini, temi sui quali Alfano è pronto a far saltare il tavolo. Come ne uscite?

«Sulla legge sull'omofobia eravamo a un millimetro dall'accordo, poi si sono tirati indietro ma alla Camera l'abbiamo approvata lo stesso. Su questi temi il Ncd deve rendersi conto che vive uno scollamento con la società civile. Sui diritti civili come sulla Bossi-Fini gli italiani si aspettano che anche il nostro Paese faccia passi avanti. Alfano prima se ne rende conto e meglio è. Così come deve prendere atto che la Bossi-Fini è stata un fallimento, non ha risolto problemi, ne ha aggiunti».

Il segretario Pd dice che Letta non si fida di lui. Come è possibile superare le tensioni che ci sono, già dentro il Pd, se i presupposti sono questi?

«Noi siamo condannati a fidarci gli uni degli altri per le ragioni di fondo che le dicevo prima: se non riesce il Pd a essere il punto di tenuta del nostro sistema democratico il Paese precipita in una deriva pericolosa. Enrico Letta e Matteo Renzi sono costretti a fidarsi l'uno dell'altro ed è lo stesso motivo per cui è stato un fatto molto positivo che Cuperlo abbia accettato di fare il presidente del partito. È un segnale di fiducia reciproca che fa bene a tutto il partito. Non possiamo permetterci di alimentare fuochi interni di fronte a un'opposizione che è quella che è con Brunetta che in alcuni momenti sembra il capogruppo del M5s. Di là ci sono Berlusconi e Grillo, non la Merkel o Sarkozy».



...

«Penso spetti al premier stabilire l'esito del nuovo patto in termini di organigramma Ma all'esecutivo serve una nuova agenda»